

NAZIONALE

VENEZIA-MESTRE
OGNISPORTPADOVA
ROVIGOTREVISO
BELLUNOVICENZA-BASSANO
PORDENONE

UDINE



Giovedì
20 Settembre 2007
Edizione Nazionale

Prima Pagina

▶ Formato Grafico

Edizione Odierna

▶ Prima Pagina

▶ I Programmi
Telesivi

▶ Attualità

▶ Borsa

▶ Cultura & Società

▶ Cultura & Spettacoli

▶ Economia

▶ Esteri

▶ La Parola Ai Lettori

▶ Nordest

▶ Nordest / Il

Territorio

▶ Primo Piano

▶ Sport

Archivio arretrati

▶ Ricerca Online

▶ Richiedi numeri
arretrati**Rubriche**

▶ Meteo

▶ RPQ

▶ Cerca Casa

▶ Cinema

▶ Traffico

▶ Oroscopo

Informazioni

▶ Il Gazzettino oggi

▶ La storia

▶ Le redazioni

▶ La pubblicità

▶ Abbonamenti

▶ Promozioni in

edicola

▶ Prodotti Editoriali

▶ Su Sipario2007

Cerca

di Giò Alajmo

Renzo Arbore stasera ...

di Giò Alajmo

Renzo Arbore stasera alla riapertura del teatro Verdi di Pordenone con l'Orchestra italiana. Tutto esaurito per il popolare... ma come ti si deve chiamare?

«Una volta dicevo che grande volevo fare l'artista. Anche la tv che ho fatto è sempre stata tv d'autore. Da artista. Cosa complicatissima oggi. Del resto i dvd dei miei programmi che sono usciti in queste settimane in edicola, venti, con tre ore di materiale ciascuno non li potrà mai fare nessun altro. Gli sketch con Benigni, Troisi, Proietti o Banfi, sono sketch d'autore, non satira o imitazione, non cose legate all'attualità, sono intramontabili. E anche la musica che faccio e lo swing, è materiale "a lunga conservazione"».

All'appello continua a mancare il tuo primo film "Il Pap'occhio". Si vedrà mai?

«È l'unico film censurato in passato che non è mai stato trasmesso in tv. Non c'è neanche il dvd. Spero che prima o poi succeda perché è un cult. Il finto Papa Wojtyła, Benigni e il monologo del Giudizio universale... musicalmente poi era ricchissimo, c'erano quattro gospel, il jazz, l'inno lavoratori rivisitato, era un vero musical».

Dalla tv continui a stare lontano?

«Ho molte idee e sono sempre al lavoro con la mente per progettare una tv un po' diversa. Ma sono tempi in cui va una tv "hard", forte anche quando non è "cheap", di scarso spessore, e io ho sempre fatto una tv "soft" e voglio continuare così. E non credo che sia tramontata la voglia di una tv così. Prima o poi tornerò».

Cosa proponi a Pordenone?

«Veniamo da un giro di concerti fortunatissimo e non potevamo non attaccare anche il Lombardo Veneto. A Pordenone so che sono molto interessati e cercheremo di fare un concerto molto rifinito rispetto al passato, con l'aggiunta della voce di Gegè Telesforo, divagazioni con musiche non napoletane ma swing, brani modificati in chiave latino americana. Ci divertiamo, quindi faremo una prima parte dedicata alla musica napoletana da cui siamo partiti, con mandolini, chitarre e percussioni, poi pian piano passiamo al concerto vero e proprio, che serve a far innamorare il pubblico dei musicisti e dei cantanti, e infine cominciamo a divertirvi noi e il pubblico».

In quanti siete nell'orchestra?

«Sedici. Tutti napoletani a parte me, Gegè e un altro. L'Orchestra ha 18 anni ormai. Siamo maggiorenni. Infatti sto progettando un cofanetto a Natale con tutti i dischi, compresi i primi, ricercatissimi, che pare non si trovino più in giro».

Dove avete avuto il successo che vi ha sorpreso di più?

«Sicuramente in Cina. Ci siamo andati da perfetti sconosciuti e non immaginavamo che i cinesi ci avrebbero accolti con tanto calore. Ma siamo diventati i beniamini di tutte le comunità italiane nel mondo»

Anche quelle venete?

«Anche. In Argentina è capitato che abbiamo telefonato degli immigrati veneti all'Istituto di cultura italiana e all'Ambasciata per dire che non conoscevano Arbore, nè le canzoni ma che alla fine avevano pianto e si chiedevano perché. Ma in fondo Venezia e Napoli hanno fatto le stesse canzoni, anche il barocco è comune e congeniale a entrambe. Scarlatti, Vivaldi, sono città di mare, non dimentichiamo. E piene di nostalgia»

Spendiamo una parola a favore dei mandolini.

«Il mandolino è strumento eminentemente melodico e io sono orgoglioso di averlo riscoperto, sono orgoglioso. Adesso poi hanno finalmente rimesso una cattedra di mandolino a Napoli che era stata tolta proprio perché non ne potevano più dell'identificazione delle canzoni napoletane coi mandolini».

Una volta ci si fermava a "O sole mio", "Volare" e "Io che non vivo". Ma oggi quali sono le canzoni italiane più note all'estero?

«Tante: "Torna a Surriento", "Aldilà", "Santa Lucia", "Maria Mari", ma anche "Core 'ngrato" e "Marechiaro" grazie al lavoro dei tenori lirici come Pavarotti che le hanno fatte conoscere al mondo. Anche Bocelli alla fine ha avuto più successo con le canzoni napoletane che con le arie opera o le sue canzoni».

Parlando d'altro, Andrea Salvetti ha provato a fare un Festivalbar 2.0 che guardava un po' a "Doc", il tuo vecchio programma pomeridiano di musica dal vivo e di qualità. "Doc" è sempre un'idea sepolta?

«Purtroppo. Fu sacrificato alla legge dell'Audience, che io combatto, col risultato che noi artisti oggi non sappiamo dove andare a fare promozione. O fai un video per Mtv o per il live non c'è manco più Red Ronnie! E il mio cruccio è anche che stiamo rivedendo e catalogando un po' il materiale di "Doc" e c'è il Gotha della musica di 20 anni fa. Noi registravamo le 5 puntate settimanali di doc tutte insieme e poi preparavamo uno special di 20 minuti per l'archivio e quindi c'è un archivio nutritissimo e inedito con artisti allora in perfetta salute, da Gino Paoli a James Brown, Pat Metheny, Tuck & Patty all'esordio. Bisognerà farne qualcosa».

Beppe Grillo e il V-Day: la politica è diventata così comica da portare un comico a fare politica?

«Certamente la politica in questo momento è molto disordinata e c'è grande discrasia tra l'immagine dell'Italia che tutti ci affanniamo a portare in giro, artisti, cineasti, la Ferrari, e invece il mondo della politica litigioso e inconcludente. C'è anche un accanimento dei media a trarre spunti da questa litigiosità e quindi probabilmente Grillo è capitato come il cacio sui maccheroni. Vediamo dove porta. Ma sicuramente ha dato una sveglia».

Giò Alajmo

Edizione del 20/9 : [1](#) [2](#) [3](#) [4](#) [5](#) [6](#) [7](#) [9](#) [10](#) [11](#) [12](#) [13](#) [14](#) [15](#) [16](#) [17](#) [18](#) [19](#) [20](#) [21](#) [22](#) [23](#)